

CARLO EMILIO GADDA E LA GRANDE GUERRA: IL GIORNALE DI GUERRA E DI PRIGIONIA

Studente: Giampaolo Molisina

Relatore: Silvana Tamiozzo

Questo lavoro intende analizzare dal punto di vista tematico, stilistico e linguistico i diari che Carlo Emilio Gadda tenne durante l'esperienza della Grande Guerra, pubblicati sotto il titolo di *Giornale di guerra e di prigionia*. Il primo capitolo è dedicato alle vicende editoriali dei quaderni, che l'autore per più di trentacinque anni non volle dare alle stampe. Nel secondo capitolo si analizzeranno i temi ricorrenti del testo, a partire dal contrasto tra la tensione morale e idealistica sentita da Gadda in rapporto alla guerra, concepita come avvenimento grandioso e insieme fatale, e la realtà, che invece si rivela misera e banale. Nel terzo capitolo il *Giornale* sarà analizzato dal punto di vista della lingua e dello stile. Essendo stato redatto nella forma di un diario intimo, gli avvenimenti e le impressioni dell'autore sono riportati in un linguaggio non mediato e scarno, funzionale alla rappresentazione per lo più fedele della realtà che lo circonda.

I taccuini del *Giornale* rappresentano un'importante testimonianza dei primi approcci dell'autore alla scrittura. Gadda riuscirà a esorcizzare in parte l'orrore della guerra soltanto attraverso le parole, e per farlo dovrà rivivere continuamente quell'esperienza e compiere nel suo animo un lavoro arduo di rielaborazione dei ricordi. Le annotazioni del *Giornale* non saranno modificate né utilizzate nei testi futuri perché i fatti e le impressioni descritti sono considerati dall'autore incompleti, non avendo trovato una grammatica e una retorica idonee all'espressione letteraria. A Gadda occorreranno anni per trovare la lingua e la forma adeguate a una realtà che ai suoi occhi possiede un proprio alfabeto. Le sue prose successive di argomento bellico contengono infatti molteplici esempi di sperimentazione stilistica e linguistica che presuppongono un lungo lavoro, appunto, di rielaborazione. La scrittura sulla guerra non può essere mediocre retorica, né limitarsi a registrare semplicemente i ricordi, ma deve farsi carico di una sorta di risarcimento rispetto al vissuto, attraverso una profonda reinterpretazione a posteriori degli avvenimenti.